



CENNI NECROLOGICI

DELL' ABATE

CARLO COLETTI

PER

ERMINIA FUÀ-FUSINATO

11
8

Prezzo Cent. 50

Si vende a favore dell' Istituto Coletti.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA ANTONELLI

1873.

CENNI NECROLOGICI

DI

CARLO COLETTI

di

ERMINIA FIA-FORNATI

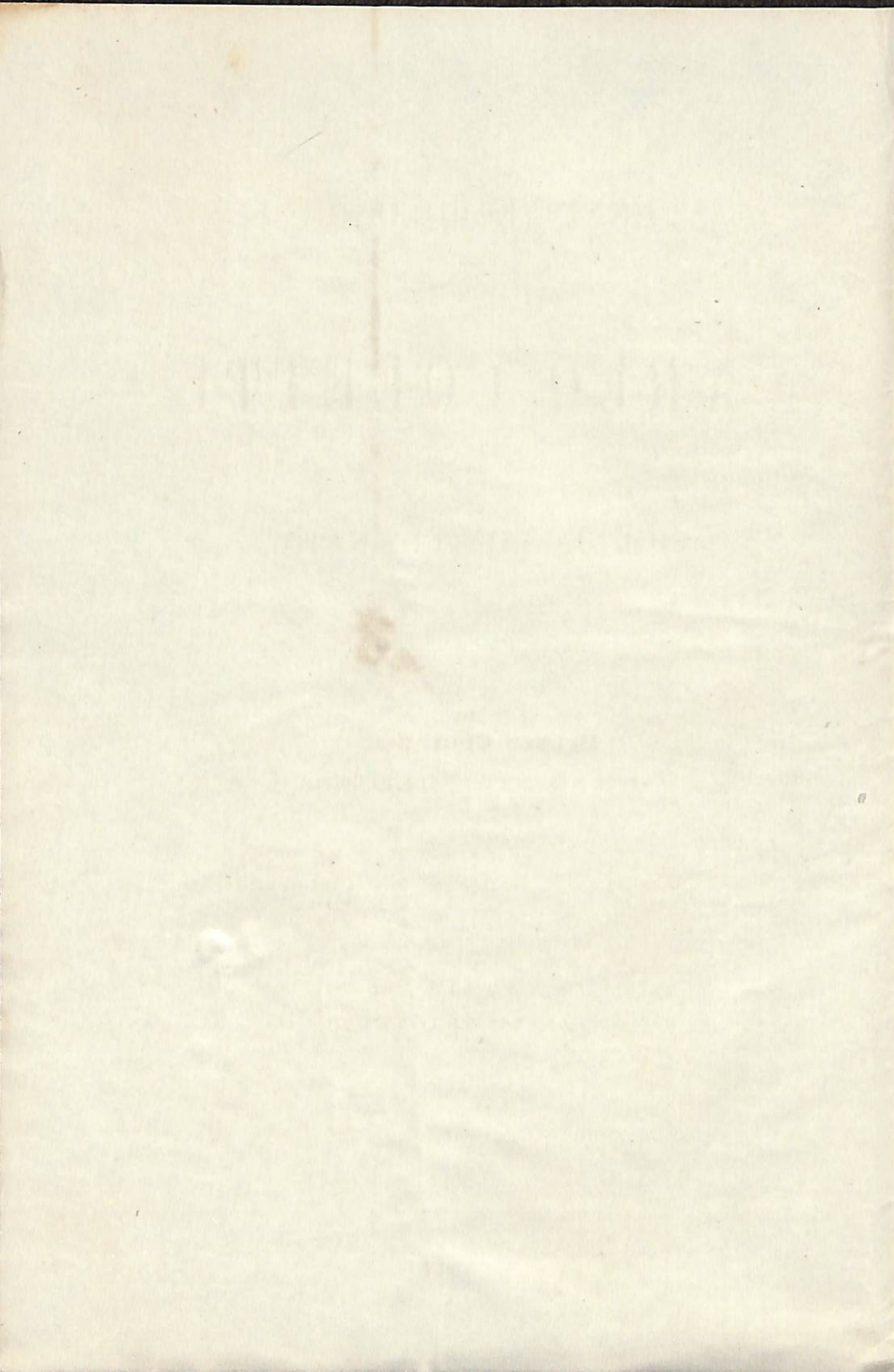
Porto Cervo, 1900

Si vende a favore dell'Asilo Carlo

Porto Cervo

Erminia Fia-Fornati

1900



CENNI NECROLOGICI

DELL' ABATE

CARLO COLETTI

PER

ERMINIA FUÀ-FUSINATO

Prezzo Cent. 50

Si vende a favore dell' Istituto Coletti.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA ANTONELLI

1873.

CENZI NEOROLOGICI

DELL'ARTE

CARLO COFFETTI

PER

ARMENIA EY-FUSINATO

ENZO COFFETTI

Si vende a favore dell'istituto Coffetti

VENEZIA

LIBRERIA ANTONIOLINI

1873

L'abate CARLO COLETTI morì il 19 dello scorso Agosto, sul fiore degli anni, mentre il suo Istituto destava, prosperando, le più belle speranze, e veniva benedetto come la provvidenza del paese.

Molti diranno di Lui, e più e meglio ch'io non possa dire, ma non importa: sento il bisogno di rendergli una pubblica testimonianza di riconoscenza e di venerazione, sento il dovere di salutarlo io pure benemerito della patria.

L'uomo che tutti piangiamo era il vero apostolo della carità; e l'ammirazione che nessuno gli sapeva negare prova, come possono essere amati anche fra noi i buoni sacerdoti.

Nato a Venezia, da famiglia del Cadore, studiò nel seminario di quella città, e fu prefetto de' giovani chericì.

Quest'ufficio gl'ispirò tale amore per la gioven-

tù, che fin d'allora fece il proponimento di consacrarsi al bene di essa; e riconoscendo gli effetti salutarì che una saggia educazione produce anche nei figli di persone civili ed agiate, presentì quelli ben maggiori che si avrebbe potuto ricavare da giovinetti che non hanño chi li guidi nel mondo.

Uscito quindi dal seminario pensò e ripensò al miglior modo di poter giovare ai fanciulli singolarmente poveri e abbandonati.

Nel 1869 l'abate Coletti, sapendo come il nostro codice provvede ai giovani vagabondi, fondò a proprie spese la casa di ricovero a S. Giobbe, nella fede che il Governo vorrebbe valersene anche per suo conto. Difatto, quando gl'intendimenti e l'opera di questo magnanimo vennero a cognizione di chi presiedeva in Venezia alle pubbliche faccende, il Coletti venne invitato a stringere un contratto con lo Stato, assumendosi di mantenere, educare e istruire cento ragazzi e più, ove al governo del Re piacesse, e la capacità del locale lo acconsentisse, con una retta di soli 80 centesimi per giorno.

I programmi ed i regolamenti del Coletti vennero approvati interamente dalle autorità, e l'Istituto, che si aprì con due fanciulli, ne conta oggi circa trecento.

I mezzi di rigore furono pochi e raramente s'usarono: qualche ora di reclusione, e qualche giorno, per le trasgressioni più gravi, la privazione di quella qualità e quantità di cibo che si potesse togliere senza alcun danno della salute: ecco i più forti castighi, cui ben di rado ricorse l'egregio educatore.

Ogni ragazzo, oltre all'imparare a leggere e scrivere e far di conto, oltre all'assistere agli esercizi ginnastici e militari fatti in comune, viene obbligato a scegliersi un mestiere od un'arte speciale; e in questa scelta, assecondando l'inclinazione del giovanetto, cercasi illuminarlo paternamente, affinchè sia tale da riescire acconcio alle forze fisiche e intellettuali di lui.

Parte di ciò che ogni allievo guadagna con l'opera propria si tiene in serbo, perchè all'uscire dall'Istituto sia padrone di un mestiere e di quanto abbisogna per mettersi in grado d'esercitarlo tosto e agiatamente: così quello cui la natura e la sfortuna condannarono alla miseria e alla colpa rendeva operoso, utile e felice.

La caratteristica dell'Istituto Coletti era questa: non vi entravano che tristi, non ne uscivano che buoni.

Seguendo le massime evangeliche il pio istitutore non solo disse: Lasciate venire i pargoli a me, ma preferì i reietti, e non attese, ma cercò le pecorelle smarrite e il prodigo figliuolo per ricondurli all'ovile.

E tanto esempio fruttò: nel 1872 la vicina Padova, che grazie al legato d'un generoso suo cittadino, il Camerini, poteva aprire un istituto di beneficenza, ne affidò l'ordinamento e la direzione al Coletti, ben sapendo che in tal guisa avrebbe pienamente conseguito l'intento desiderato.

Il Coletti accettò con lieto animo l'incarico, riservandosi quella piena autonomia che gli assentisse di mantenere e svolgere sempre meglio i propri concetti. Così la sua instancabile carità poteva esercitarsi in un nuovo campo, senza abbandonare quello che da sè stesso erasi aperto.

Io non conobbi persona più attiva, mente più pronta a concepire e a provvedere d'un tratto a tante cose diverse, non conobbi anima più disinteressata e affettuosa insieme ed energica. La carità intendeva nel senso più largo, alto, completo. Rendere atti al lavoro gli inetti, farne sentir loro la forte compiacenza, rialzarli davanti a sè stessi perchè si rialzassero quindi agli occhi di ognuno, ecco

il suo fine supremo; pel quale affaticava senza tregua, logorando la povera creta impotente a contenere a lungo lo spirito che l'agitava. Egli commoveva con una sola parola quei cuori dianzi rozzi, freddi, abbrutiti.

L'affetto che ispirava non era fiacco, passivo, indefinito, ma vigoroso sempre ed efficace. Il suo sguardo, d'ordinario dolcissimo, a qualsiasi mancanza diveniva severo, sfavillante, imperioso: tutto piegavasi davanti a quella volontà onnipotente, perchè rivolta unicamente al bene.

L'autorità che deriva dalla coscienza di sè, dalla forza d'un carattere intemerato, questa autorità, che si raramente si esercita oggi fra noi, non ebbe mai manifestazione più intera, spontanea, solenne.

Non avea solo il nome di sacerdote, ma servava la fede più pura, più ardente nella legge del Cristo, e appunto perciò era non solo tollerante, ma rispettoso delle credenze altrui; non imponeva molte pratiche religiose, non abusava del culto delle immagini, cercando invece d'imprimere nel cuore degli allievi l'immagine d'un Dio di carità e d'amore. Trattava tutti con uguale benevolenza. Nella rettitudine dell'anima sua avea risolto agevolmente, nettamente la questione che turba

ancora tanta parte del clero, e senza esitazioni, senza ipocrisie, s'era inchinato in Roma prima alla Santità del Pontefice, poi all'autorità del Re d'Italia. Onorava il capo della Chiesa, e preparava dei soldati gagliardi al capo dello Stato, facendo spesso risuonare i vasti cortili del proprio istituto della fanfara reale. Visitai più volte quel provvido ricovero, e ne partii sempre intenerita, e vidi uomini dotti e venerabili uscirne anch'essi con le lagrime agli occhi.

D'ordinario questi slanci di carità sono passeggeri negli anni giovanili, in cui sembrano talvolta un tentativo sublime per cercare di attutire in opere e affetti divini la tempesta delle passioni terrene; ma così non era nel Coletti: la pietà, l'amore del prossimo erano la sua vita. Egli non aveva nulla nè da obliare, nè da far obliare, e portava nella sua opera rigeneratrice tutto l'ardore della giovinezza insieme colla tenacità ed il senno dell'età matura.

Ciò che maggiormente ti commoveva nel suo Istituto era l'aspetto severo e sorridente di quei fanciulli tolti al trivio e alle carceri, era il buon volere con cui lavoravano, l'affezione confidente, ineffabile che portavano al *padre*.

Pareva una famiglia più che una scuola, una casa di premio più che di pena. Intesi degli aneddoti che m'empirono prima d'orrore, poscia d'ammirazione. Vidi dei pentimenti così pronti e sinceri che mi parvero miracoli, udii dei genitori chiamare singhiozzando il Coletti *la provvidenza propria e dei figli*, vidi centinaia di figli ancora, venerare dopo le sue parole i genitori dianzi oltraggiati e fuggiti.

Ecco quanto seppe e volle fare l'abate Coletti ed ora è morto ! Si pianse, per amore della patria e dell'umanità sulla tomba di letterati, di scienziati, d'artisti e d'uomini di spada e di stato illustri e potenti, ma non provai tanto dolore per l'ecclissare d'alcuna gloria, quanta ne provo per la morte di quest'uomo sì poco noto, che lottò contro il male col valore degli eroi e con l'annegazione dei martiri, che aveva consacrato tutto il non iscarso suo censo, tutto sè stesso alla redenzione morale del nostro popolo.

O mia povera Venezia, la sventura che ti colpisce ne compendia in sè d'infinite; ma tali uomini lasciano come eredità un grande dovere da compiere: quello di seguirne l'esempio ! Non pensare nè a pompe, nè a monumenti; egli li sdegnerebbe;

il monumento che solo devi serbargli è l'Istituto che ne porta il nome.

Guai a noi, guai alla patria tutta se la perdita dei migliori non ispira che sterile cordoglio; guai a noi se non si cercherà di coprire degnamente il posto lasciato nel cuore del popolo da questo che dobbiamo ricordare come il vero modello del sacerdote dei nuovi tempi.

La signora Erminia Fuà-Fusinato mandava al sottoscritto, per inserire nel *Gaspare Gozzi*, questo cenno necrologico. Essendosi per le vacanze autunnali sospesa la pubblicazione del periodico, si pensò di stamparlo in un apposito libretto e di venderlo, prelevate le spese di stampa, in favore dell'Istituto Coletti.

Ma il cav. Antonelli, saputo che si trattava di un'opera buona, s'offerse di pubblicarlo gratuitamente; e noi, rendendogliene sentite grazie, speriamo che il pubblico gentile vorrà col suo favore coronare questa beneficenza.

Prof. BIAGIO GUADAGNI.

L'idea di un'opera di questa natura non è nuova. In
 ogni tempo si sono trovati uomini che, per
 amore di Dio, hanno dedicato la loro vita a
 studiare e a scrivere. Ma non è mai stato
 fatto un tentativo di raccogliere in un
 solo volume le opere di tutti i Santi. Questo
 libro, che ora si pubblica, è il frutto di
 un lavoro che ha durato molti anni. È
 un lavoro che ha costato molto, ma che
 è stato fatto con amore e con fede. È
 un lavoro che ha dato luogo a questo
 libro, che ora si pubblica. È un lavoro
 che ha dato luogo a questo libro, che ora
 si pubblica. È un lavoro che ha dato
 luogo a questo libro, che ora si pubblica.

Prof. G. B. B.

